

# L'ALTRO VIRUS

COMUNICAZIONE E DISINFORMAZIONE  
AL TEMPO DEL COVID-19

A CURA DI MARIANNA SALA  
E MASSIMO SCAGLIONI



VITA E PENSIERO

# L'ALTRO VIRUS

COMUNICAZIONE E DISINFORMAZIONE  
AL TEMPO DEL COVID-19

A CURA DI MARIANNA SALA  
E MASSIMO SCAGLIONI

© 2020 Vita e Pensiero – Largo Gemelli 1 – 20123 Milano

[www.vitaepensiero.it](http://www.vitaepensiero.it)

ISBN edizione digitale (formato PDF): 978-88-343-4269-5

In copertina:

*Virus coming out of megaphone scared away a group of businessmen*  
Getty Images.

Copertina di Andrea Musso

Questo e-book contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato, o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

## INDICE

MARIANNA SALA E MASSIMO SCAGLIONI	
<i>Introduzione</i>	9

### Parte prima *Retoriche e media*

MASSIMO SCAGLIONI	
<i>Il virus sullo schermo. Il “sismografo” televisivo e la mediazione della crisi</i>	17

PAOLO CARELLI E NICOLETTA VITTADINI	
<i>Social-virus. Piattaforme, istituzioni e hashtag durante la pandemia</i>	31

LUCA G. CASTELLIN E DAMIANO PALANO	
<i>I leader e la paura: la comunicazione politica nei giorni del contagio</i>	53

ANNA SFARDINI	
<i>Come comunicare la pandemia? Credibilità e fiducia delle fonti istituzionali nell'informazione italiana sul Covid-19</i>	63

MARIA LUISA VILLA	
<i>La scienza in piazza. Decisioni politiche e buon uso del sapere</i>	75

MARIA TEREZA ZANOLA <i>Le parole della pandemia in Francia: il dialogo di una società</i>	85
FEDERICA MISSAGLIA <i>Wo steht unser Land? La comunicazione in Germania ai tempi del Coronavirus</i>	95
ENRICO REGGIANI <i>La textual politics di Johnson e il Churchill Factor contro il Covid-19</i>	105
ANA GONZÁLEZ-NEIRA E SALOMÉ BERROCAL-GONZALO <i>Televisione e leadership politica in Spagna durante la crisi di Covid-19</i>	117
MASSIMILIANO PANARARI <i>Le due Americhe e il Covid-19. Il «presidenzialismo comunicazionale» di Donald Trump di fronte alla pandemia</i>	127

## Parte seconda

### *Società, diritto e istituzioni*

MARIANNA SALA <i>Dall'epidemia all'infodemia: le fake news all'epoca del Coronavirus</i>	137
MARCO DELMASTRO <i>Informazione e disinformazione scientifica: il caso Coronavirus</i>	145

GABRIELE SUFFIA	
<i>Disinformazione e Covid-19: problematiche e aspetti geopolitici</i>	157
RUBEN RAZZANTE	
<i>Deontologia giornalistica ai tempi del Covid-19</i>	165
GIOVANNI ZICCARDI	
<i>Sorveglianza, controllo e diritti nel periodo dell'emergenza-pandemia</i>	173
CHIARA CICCIA ROMITO E ALESSANDRA SALLUCE	
<i>L'emergenza-pandemia tra protezione dei dati, diritto sul luogo di lavoro e nuove tecnologie</i>	183
IVANA NASTI	
<i>Istituzioni pubbliche, informazione e comunicazione sanitaria in tempo di emergenza</i>	193
STEFANIA GARASSINI	
<i>Il vero volto di Internet: un nuovo equilibrio tra virtuale e reale</i>	203
GLI AUTORI	211

ANNA SFARDINI

## Come comunicare la pandemia? Credibilità e fiducia delle fonti istituzionali nell'informazione italiana sul Covid-19

*Il caso Italia: quante fonti, troppe fonti!*

Negli studi sulla comunicazione il tema della fiducia rappresenta un campo centrale di riflessione, se non una delle questioni più rilevanti per interrogarsi sulle dinamiche di influenza che intercorrono tra gli attori della comunicazione, sui meccanismi che regolano l'attribuzione di fiducia a una fonte, dunque la sua credibilità. Dalle relazioni interpersonali alle notizie giornalistiche, dagli spot commerciali alla comunicazione dei politici, la fiducia rappresenta l'ingrediente indispensabile che definisce come ci faremo modificare da un'esperienza comunicativa, quanto la "verità" dell'emittente entrerà a far parte della visione dei suoi destinatari.

Questa dinamica, nel suo funzionamento sotterraneo tanto banale quanto necessario, diventa l'elemento essenziale al governo della comunicazione nelle situazioni di crisi e di emergenza: l'efficacia della comunicazione si legge primariamente nella costruzione di un solido rapporto di fiducia con i soggetti istituzionali che guideranno lo stato di emergenza attraverso indicazioni chiare e sicure nella tempesta di domande e incertezze prodotta dalla situazione di crisi. L'attenzione della popolazione si eleva ben oltre

i livelli dell'ordinario e necessita di risposte che assicurino protezione e prevenzione della propria incolumità. I media diventano strumenti di veicolo della comunicazione sulla crisi, ognuno secondo le proprie caratteristiche intrinseche: rispetto alla comunicazione sul Covid-19, possiamo distinguere due piani nella comunicazione, quello emotivo, che è tipico degli scambi social tra gruppi amicali, e quello istituzionale che deve essere garantito dagli organi di informazione. Pericoloso è quando i due piani si sovrappongono e non si capisce più dove finisce l'uno e dove inizia l'altro. Ad esempio, la foto sul giornale di un politico che invita a bersi uno Spritz al bar nel corso dell'emergenza può fare danni incalcolabili. Nelle regole della comunicazione di crisi, media locali e nazionali si fanno portavoce della comunicazione istituzionale che informa, evita le opinioni infondate o disallineate e i conseguenti equivoci, si fonda, insomma, su una pianificazione controllata delle attività di comunicazione da trasmettere ai cittadini. L'obiettivo è evidente: far comprendere quali siano i comportamenti corretti da assumere in modo da tutelare se stessi e la comunità di appartenenza. L'adozione di una strategia di comunicazione nelle situazioni di emergenza rappresenta un valido antidoto all'infodemia, cioè alla circolazione di una quantità eccessiva di informazioni, non vagliate con accuratezza, che rendono difficile orientarsi su un determinato argomento per la difficoltà di individuare (guarda un po') fonti affidabili. Si tratta della responsabilità in mano ai comunicatori di fare la propria parte e il proprio lavoro con coscienza, raccontare l'epoca del Coronavirus nel delicato equilibrio tra il dare la notizia e il non creare un pericoloso panico.

Nei momenti che hanno bruscamente segnato il passaggio dalla fase 0 dell'inconsapevolezza alla fase 1 avviata con l'emersione del focolaio di Codogno, si è generata una sorta di epidemia cognitiva con conseguenze emotive importanti: l'emergenza della situazione ha portato a cer-



care di continuo, e in maniera spasmodica, informazioni sul virus, rimanendo subissati da notizie spesso contraddittorie. Si è passati dalla rassicurante dichiarazione “È una banale influenza” all’allarme imperativo “Restiamo tutti a casa”. Il corto circuito dell’informazione ha prodotto un’angoscia diffusa alimentata dal non capire bene cosa fare di fronte a un nemico invisibile, in attesa che una comunicazione istituzionale forte, chiara, coesa prendesse le redini della situazione.

Nel giro di pochi giorni un modello di gestione simile si è così imposto nei diversi Paesi via via raggiunti dal virus, con la progressiva scoperta di focolai a livello internazionale: un organismo bifronte, basato sul *sapere*, proprio della scienza, e sul *fare*, proprio della politica, chiamato anche a veicolare di concerto informazioni e indicazioni operative alla cittadinanza. È quello che richiede un’emergenza sanitaria: analisi virologica ed epidemiologica del territorio e conseguente attivazione di protocolli di sicurezza da parte della politica.

Ma cosa succede nel caso in cui i soggetti che rappresentano le fonti istituzionali sono molteplici? E come recuperare in un contesto di emergenza la generalizzata crisi di credibilità che stanno attraversando le leadership?

La gestione della comunicazione dell’emergenza italiana, resa particolarmente complessa dal suo costituire, inaspettatamente, la nazione-paziente 1 del mondo occidentale, evidenzia alcune debolezze riconducibili proprio alla messa in crisi della credibilità delle fonti istituzionali.

Un primo elemento di criticità è stato la compresenza di varie, troppe, fonti istituzionali, spesso in disaccordo tra loro, lungo i momenti che hanno puntellato la fase 1.

Un secondo conseguente elemento di criticità riguarda la crisi della credibilità dell’organismo istituzionale bifronte sopra citato, certe volte apparso fragile nel corso della fase 1.

Vediamo i due elementi in dettaglio analizzando l'organismo istituzionale creato sul patto tra voce scientifica e politica.

### *La radice del sapere: la voce della scienza*

Iniziamo con la radice del sapere o della competenza: è la qualità riconosciuta all'esperto, colui che sa quel che dice, che agisce in modo responsabile perché conosce approfonditamente l'argomento, ne ha fatta esperienza e può garantire nelle sue analisi margini di errore ridotti (G. Gili e M. Panarari: 2020). Si tratta evidentemente della voce autorevole del mondo della Scienza. Ripercorrendo le notizie apparse sui media dall'inizio dell'emergenza sanitaria, la scienza rappresenta la prima voce che già a fine gennaio introduce al mondo intero l'esistenza di un virus misterioso. Tuttavia, si tratta di una voce che, pur mediata da autorevoli scienziati, non riesce a imprimere significativamente l'agenda delle notizie, relegando l'allarme a un problema lontano, cinese. Il repentino sviluppo degli eventi, oltre a svelare l'evidenza che anche la circolazione dei virus segue i tempi della globalizzazione, trasforma gli scienziati (e in chiave di rassicurazione nazionale, ogni Paese i propri scienziati) in nuove sibille pronte a prevedere il futuro dell'umanità. La voce della scienza, così fortemente sollecitata a intervenire, finisce rapidamente con lo sfarinarsi in tante opinioni di altrettanti scienziati assurti al rango di *celebrities* nell'arena informativa predispesa dai media.

Virologi, epidemiologi, matematici, informatici, psichiatri, psicologi conquistano la ribalta mediatica con erudizioni varie sui temi di igiene, curve statistiche, plateau, contagio R2, R1, R0, trasmissioni droplet...Come forse mai avvenuto prima, il discorso scientifico si fa sentire in modo sempre più forte e disintermediato catturando

un'alta attenzione da parte di fasce ampie di un pubblico solitamente restio a questo "genere" di contenuti di approfondimento. I momenti della fase 1 si descrivono anche così, attraverso la progressiva parcellizzazione del volto della Scienza in campi disciplinari diversi, di volta in volta interpellati per dare risposte alle crescenti problematiche prodotte dal virus sull'uomo. Ma anche attraverso la crescente comprensione da parte della gente comune che la scienza, quella che si esercita nei laboratori e richiede dedizione continua, si basa su ipotesi, procede per prove ed errori, non ha certezze preventive (A. Alesina, G. Giavazzi: 2020). Una rivelazione che ridisegna la mappa dell'autorevolezza degli uomini di scienza: da quella immagine ideale e inizialmente indistinta dello scienziato si distacca la categoria dell'esperto o del divulgatore scientifico. La sovraesposizione mediatica di questa figura, interpretata da professori e professionisti del mondo scientifico, usciti dai laboratori per divenire frequentatori sempre più assidui dei salotti televisivi, produce i suoi effetti di degradamento: le infelici scazzottate mediatiche tra illuminati, le certezze esternate in nome del sapere e poi smentite dalla realtà dei fatti (pensiamo alle dichiarazioni sull'uso contestato delle mascherine, sulla bassa mortalità del virus, alla previsione di un'imminente estinzione del virus), hanno creato una crepa nella credibilità della competenza scientifica. L'esperto di scienza si è trasformato nella figura dell'opinionista scientifico, che parla per pareri, azzarda previsioni, viene chiamato in causa per sostenere o criticare le diverse disposizioni regionali. Si genera così un pericoloso tandem tra scienza e politica in cui l'uomo di scienza rischia di scivolare nei regimi di discorso propri dello scontro politico, mettendo in crisi l'equilibrio di questa fonte istituzionale bifronte.

Un ulteriore elemento di debolezza ha a che vedere con la dimensione più istituzionale della sanità, rappresentata

a livello nazionale dall'ISS (Istituto Superiore di Sanità) e dalla Protezione civile: i commenti sulle dichiarazioni e gli interventi di questi due massimi organismi delineano una comune traiettoria discendente in termini di gradimento. Il resoconto mediale della pandemia registra, tra i diversi errori commessi, i ritardi e le molte incertezze che hanno accompagnato la definizione dei dispositivi sanitari di sicurezza, delle strategie per il monitoraggio delle zone rosse, dei protocolli per la somministrazione di tamponi e test sierologici, delle indicazioni da garantire ai tanti pazienti non ricoverati, del conteggio dei decessi, sospeso tra i morti “per Coronavirus o con il Coronavirus”.

Espressione tangibile di questa perdita di fiducia, oltre che effetto dell'*overload* informativo accumulato lungo due mesi, è l'andamento dell'ascolto televisivo del bollettino della Protezione civile (si veda il contributo di Scaglioni in questo volume): nei tanti giorni di crescita e del picco dell'epidemia in Italia, il bollettino della Protezione civile è diventato l'appuntamento quotidiano con il tragico resoconto dei contagi e dei decessi, secondo l'angosciante metafora bellica con cui la comunicazione tende a trattare le malattie mortali dell'uomo. Un appuntamento che nel progredire della fase 1 ha perso uditori, sconsigliati dalla scarsa comprensione di dati raccolti in modo parziale, a seconda del numero variabile di tamponi eseguiti e dei bacini di raccolta, tra cui la sconvolgente emersione del caso delle Rsa del nord Italia.

La fonte che segue una traiettoria inversa e fa recuperare credibilità alla radice del sapere scientifico è quella del mondo dei medici: dall'iniziale smarrimento degli ospedali del nord che si scoprono probabili primi focolai e diffusori inconsapevoli del virus, il mondo dei medici e degli infermieri si trasfigura nell'immagine di eroi instancabili e gentili, combattenti in prima linea contro il virus, secondo uno storytelling della “guerra” al virus impiegato

sistematicamente, malgrado il senso di pericolo e precarietà che inevitabilmente alimenta. La credibilità dei medici si nutre di una narrazione plurale fatta di esperienze sul campo, storie di vita e di morte, verità raccontate nella loro crudezza, interpellazioni dirette alla comunità con suggerimenti pratici di igiene, avvertimenti sulla pericolosità del virus privi di toni paternalistici. Testimonianze che si accumulano nei giorni trasformandosi in un punto di riferimento per capire l'andamento del contagio, e dal quale attendersi la speranza di cure efficaci ottenute attraverso il duro lavoro empirico della scienza.

*La radice del fare: la voce della politica, il volto di Giuseppe Conte*

L'analisi dei discorsi prodotti dalla fonte istituzionale della politica restituisce un crogiolo di tante voci diverse: governo, presidenti di regione (in particolare quelle più colpite dal virus), leader politici e sindaci hanno alimentato un dibattito molto acceso, con posizioni quasi mai allineate tra loro rispetto a iniziative, previsioni, soluzioni. Ne è emerso uno scenario complessivo fatto di antipatie, sgambetti, scontri che ha ampliato quel senso di separazione, sfiducia nell'Altro, bisogno di barriere protettive già propagato dalla paura verso il virus Covid-19. In queste pagine si è scelto di privilegiare come fonte istituzionale la comunicazione del premier Giuseppe Conte: in un'epoca già segnata dalla crisi delle leadership, la comunicazione attivata dal massimo referente politico per la gestione dell'emergenza è quella che più di tutte ha il compito di mantenere il contatto con la nazione e di rappresentare il modello di *crisis management* italiano nel confronto con gli altri Paesi.

Nell'adozione di un organismo bifronte per la gestione della crisi sanitaria, il ruolo della politica è di applicare il sapere della scienza: agire sulla vita degli italiani, cambiar-

la, per garantire la tutela della salute pubblica rappresenta il livello più pieno della funzione pragmatica della politica in una situazione di emergenza. Il fare politico deve esercitarsi lungo dimensioni diverse: individuare le strategie migliori equilibrandole con le istanze, i bisogni di una popolazione indifesa e impaurita di fronte all'avanzare della pandemia; valutare i costi e i benefici delle scelte intraprese, calcolando le conseguenze economiche del *lockdown*, per mantenere solida la credibilità del proprio saper fare. Tutto ciò implica anche l'impiego di un'ulteriore abilità, quella comunicativa: si tratta di linguaggio, tempi e mezzi con cui trasmettere le decisioni, finalizzati a rafforzare il senso di fiducia verso il proprio agire. Nella comunicazione di Conte alcuni elementi caratterizzano la retorica assunta nel corso della fase 1 per sostenere la sua credibilità come *Commander in chief* dell'emergenza sanitaria.

In primo luogo, l'assunzione di un registro istituzionale per parlare alla nazione: le prime apparizioni dalla sede della protezione civile lasciano presto il posto alle dichiarazioni alla nazione dalla Sala dei Galeoni di Palazzo Chigi nel rispetto di un'immagine di istituzionalità sancita anche dalle bandiere italiana ed europea sempre visibili sullo sfondo.

In secondo luogo, il linguaggio privilegia alcune espressioni con cui Conte ribadisce il suo approccio all'emergenza: la responsabilità, sua (lo Stato è qui) e dei cittadini (rispettare gli sforzi richiesti), la solidarietà (secondo la formula "nessuno si salva da solo"), la trasparenza dei dati sull'emergenza e dei suoi provvedimenti, la fiducia nello Stato, in lui e nel futuro. Il *tone of voice* complessivo è quello di un comandante premuroso, rassicurante, solidale con i cittadini, umano ai limiti del paternalistico, come ben esprime il suo tweet del 19 marzo 2020, in occasione della Festa del Papà: "Del valore di un abbraccio, dell'importanza di guardarsi negli occhi, del calore di una

stretta di mano. Il mio augurio a tutti i papà d'Italia, in particolare a quelli che oggi sono distanti dai propri figli. Presto torneremo a stringerci più forte di prima. Buona festa del papà”.

L'adozione del decreto del Presidente del Consiglio (DPCM), come strumento per amministrare l'emergenza trova rispondenza nella personalizzazione della comunicazione attraverso l'uso della prima persona: il “noi” che esprime l'empatia della condivisione (“siamo un paese forte”, “dobbiamo fare un sforzo”, “il nostro valore”...) si intreccia con l' “io” che lo individua come punto di riferimento dei cittadini (“ho promesso”, “ho deciso”, “ho scelto”, “sono fiducioso”). Se nella comunicazione confortante del premier l'unione di parole più impiegata è “emergenza insieme”, tra le parole più usate si ritrova “facebook” con ripetuti inviti a seguire le sue dirette (Fonte: AGI Agenzia Italia).

Gli elementi che rischiano di indebolire la credibilità istituzionale di Conte hanno proprio a che vedere con i tempi e i luoghi della comunicazione, scelte cruciali in termini di efficacia dei suoi messaggi. La brevissima distanza temporale tra l'8 e il 10 marzo con cui il DPCM #IoRestoACasa si estende dalle regioni rosse all'Italia intera è l'inizio di un susseguirsi di provvedimenti, aggiustamenti, proroghe che impegnano Conte in un eccesso di conferenze stampa, allontanandolo da un modello di comunicazione istituzionale più controllata e moderata, in grado di prevedere e prevenire le reazioni di panico della popolazione di fronte a restrizioni improvvise come il divieto di circolazione.

Il 21 marzo, l'annuncio di un imminente discorso del Presidente del Consiglio avvia una lunga attesa da parte di giornalisti e cittadini, fino alla diretta dal suo profilo facebook, iniziata alle ore 22.30. L'anticipazione “emo-

zionale” di Conte dei nuovi provvedimenti di chiusura (DCPM del 22 marzo 2020), senza una conferenza stampa e dunque delucidazioni sui settori da chiudere, generano disorientamento e confusione nella cittadinanza. Una forte reazione di protesta si solleva da vari fronti per denunciare la perdita di quella tempestività e completezza – ossia una comunicazione sì immediata, ma chiara e comprensibile – che sono proprie dell’informazione istituzionale (Prima Comunicazione Online: 22/03/2020). Il 26 aprile il Presidente Conte torna a parlare alla nazione per illustrare il nuovo DCPM che traghetta l’Italia nella fase 2 della gestione emergenziale: questa volta la comunicazione assume correttamente le vesti istituzionali delle principali testate giornalistiche televisive, tra cui primeggia la prima rete del servizio pubblico. Ciò che si appanna, invece, è il linguaggio penalizzato dall’incertezza nel definire limiti alla ripertenza della fase 2 italiana, di cui è emblematica espressione l’incertezza semantica (e affettiva) del termine “congiunti”.

### *Appunti per la fase 2*

La gestione della comunicazione sulla pandemia scatenata dal virus SarsCovid-19 nel corso della cosiddetta fase 1 ha rappresentato, tra le molte cose, anche un banco di prova delle strategie e delle retoriche comunicative impiegate dalle diverse realtà politiche e istituzionali a livello planetario. Una reazione trasversale che ha rivelato l’assenza di azioni condivise globalizzate e che anzi ha ridisegnato la geografia dei confini (internazionali, nazionali, regionali, relazionali) per difendere la nostra strettissima cerchia vitale dal virus.

La fase 2 si avvia con una serie di elementi tutti da verificare, a partire dal mantenimento del valore  $R_0$  come indice di contagio sotto controllo. Soprattutto con molti



elementi di comunicazione da migliorare. Tra i più urgenti: la visibilità e presa in carico di alcune categorie dimenticate come i bambini; la riabilitazione degli anziani come soggetti attivi e centrali della società contemporanea (l'Europa di Horizon 2020 non valorizzava l'*active aging*?); l'abilitazione delle donne nella gestione della crisi presso i vari tavoli di lavoro del governo; la costruzione di una cabina di regia e dunque di una voce istituzionale unica e coesa che comunica attraverso diversi canali tra loro sempre allineati.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

A. Alesina - F. Giavazzi, "Gli esperti e la fiducia", *Corriere della sera*, 3 maggio 2020.

AGI, "Come stanno comunicando i leader politici durante l'emergenza?", 27/03/2020, <https://www.agi.it/cronaca/news/2020-03-27/coronavirus-contagi-morti-social-7933405/>  
G. Gili e M. Panarari, *La credibilità politica. Radici, forme, prospettive di un concetto inattuale*, Marsilio, Venezia 2020.

Prima Comunicazione Online, "Conte e la diretta (in ritardo) su Facebook scatena le reazioni di stampa e politici. Mentana: non può essere tutto comunicazione", 22/03/2020, <https://www.primaonline.it/2020/03/22/303513/cont-e-la-diretta-facebook-in-ritardo-scatena-le-polemiche-mentana-non-puo-essere-tutto-comunicazione/>

MARIA TERESA ZANOLA

## Le parole della pandemia in Francia: il dialogo di una società

«En raison de la situation sanitaire en France concernant le Covid-19, et suite aux instructions du gouvernement, la Bibliothèque nationale de France fermera au public sur ses différents sites, à compter de ce soir et jusqu'à nouvel ordre» [A causa della situazione sanitaria in Francia per quanto riguarda Covid-19, e seguendo le istruzioni del governo, la Biblioteca Nazionale di Francia chiuderà i suoi vari siti al pubblico a partire da questa sera e fino a nuovo avviso]: il 13 marzo 2020, con questo comunicato stampa, anche la Bibliothèque Nationale de France chiude le porte al pubblico. È l'avvio delle chiusure, inimmaginabile nella prima allocuzione del presidente della Repubblica Macron dell'11 marzo, e invece ineludibile nel suo secondo discorso alla nazione il 16 marzo.

All'inizio dell'epidemia, alcuni bambini francesi chiamano il virus «les vacances Corona», ma poi ben presto tramutano il nome di questo periodo, che diventa quello delle «vacances méchantes», le vacanze 'cattive'.

### *Il virus nella società francese: i discorsi presidenziali*

Ritorniamo al mese precedente. Il 27 febbraio 2020 Macron fa visita all'ospedale della Pitié-Salpêtrière, dove il prof. Éric Caumes, capo del reparto malattie infettive, lo informa di una situazione 'all'italiana', perché il virus

circola in Francia, e di gran carriera. Già il 21 gennaio la ministra della salute Agnès Buzyn informava del rischio, seppur lieve, di contagio in Francia, a seguito dei voli aerei diretti con Wuhan, ma rassicurava che il sistema medico francese era ben preparato e altamente professionale per questa necessità sanitaria. Il 26 febbraio 2020, in Senato, viene tenuta l'audizione di Jérôme Salomon, il direttore generale della Salute.

Un ulteriore passo indietro: la preoccupazione per le scorte di mascherine. Nel 2018 Jérôme Salomon, il direttore generale della Salute, veniva informato del fatto che lo stock di mascherine destinato alla Stato era in gran parte deteriorato e insufficiente per il fabbisogno nazionale; nel maggio 2019, l'agenzia Santé publique France pubblicava una nota di medici che raccomandavano la costituzione di uno stock di almeno un miliardo di mascherine. A seguito dell'inventario fatto, il 27 gennaio 2020 sono ordinati cento milioni di mascherine, a fronte del consumo settimanale ospedaliero di quaranta milioni. Il 29 gennaio si tiene una riunione di un consiglio dei ministri eccezionale dedicato alla crisi Covid-19. Il virus inizia a diffondersi in Francia, e il principale focolaio è nell'Oise. Anche Mulhouse diventa un focolaio importante. La *quatorzaine* – la quarantena di quattordici giorni imposta alle persone di rientro da zone a rischio (la Cina, l'Italia) – non basta più.

Il 10 marzo è quindi creato un Consiglio scientifico Covid-19, presieduto da Jean-François Delfraissy, con l'incarico di dare indicazioni al Presidente della Repubblica, composto da undici membri... e in Francia questo ruolo di consigliere dell'esecutivo è anche ricoperto dal Haut Conseil de la santé publique.

11 marzo: le visite di parenti nelle RSA (in francese, EHPAD) sono proibite. Giunge il primo discorso importante del Presidente Emmanuel Macron il 12 marzo 2020: è «la crisi sanitaria più grave del

secolo», che porta alla chiusura di asili nido, scuole, licei e università, al rinvio del pagamento di tasse, all'invito al telelavoro. Viene mantenuto invece l'appuntamento elettorale delle municipali, il 15 marzo. Scienziati consultati considerano che nulla si oppone a che i Francesi, anche i più vulnerabili, possano andare a votare; il consiglio scientifico però non la pensa così. I social risuonano di hashtag *#JeNiraiPasVoter* [non andrò a votare]. Fatto il voto, si passa alla chiusura di tutti i luoghi pubblici non indispensabili alla vita del paese, annunciata la sera prima dal Primo Ministro Édouard Philippe.

Il discorso del Presidente arriva la sera del 16 marzo, alle venti, in diretta su tutte le televisioni e le radio nazionali: usa sette volte la parola 'guerra', cinque volte nella frase «*Nous sommes en guerre*», una sesta volta seguita dall'assertivo, ma già la seconda volta con l'aggettivo che qualifica di che guerra si tratti, «...*en guerre sanitaire, certes*» – 'in guerra sanitaria', con un modificatore avverbiale ambiguo, 'certamente', ossia 'ovviamente', ossia l'unica guerra in cui la Francia potrebbe mai trovarsi, quella sanitaria. Il *confinement* – l'isolamento, l'inglese *lockdown* – non è nominato, ma diventa ufficiale: eufemismi evocano lo stato delle relazioni sociali, che dovranno essere limitate ai contatti in famiglia, ai tragitti necessari per il lavoro. Ma è la parola 'guerra' che resta scandita in testa, questa scelta retorico-politica che illustra la visione di guerra della crisi sanitaria – neanche quest'ultima verbalmente nominata. Pesano le parole sociali, la salute e l'umano passano in primo piano: «*La santé n'a pas de prix*» [la salute non ha prezzo], «*Tout sera mis en oeuvre pour protéger nos salariés et nos entreprises quoi qu'il en coûte*» [si metterà in atto di tutto per proteggere i nostri lavoratori e le nostre imprese a qualunque costo].

L'allocuzione del 13 aprile abbandona la retorica di guerra, una guerra – forse – mal combattuta nel frattempo? Di certo i toni cambiano, e il discorso è costellato da

formule come «Le moment, soyons honnêtes, a révélé des failles, des insuffisances» [Il momento, siamo onesti, ha rivelato falli, insufficienze] e, con una domanda retorica, questa volta voluta dal Presidente: «Alors, étions-nous préparés à cette crise? A l'évidence, pas assez mais nous avons fait face en France comme partout ailleurs» [Allora, eravamo preparati a questa crisi? Evidentemente no, vi abbiamo fatto fronte in Francia come dovunque del resto]. Il Presidente resta nel tema della gestione della crisi, non apre al dopo, se non per sfondi ampi: «Il nous faudra bâtir une stratégie où nous retrouverons le temps long, la possibilité de planifier, la sobriété carbone, la prévention, la résilience» [Dovremo costruire una strategia in cui ritroviamo tempi lunghi, la possibilità di pianificare, la limitazione di emissioni inquinanti, la prevenzione, la resilienza]. Ancora: «Sachons sortir des sentiers battus, des idéologies et sachons nous réinventer, moi le premier» [Usciamo dalle strade battute, dalle ideologie, e reinventiamo noi stessi, io per primo] – e quest'ultima espressione non passa inosservata, da un punto di vista politico.

Da capo di guerra a toni di umiltà, a passi di solidarietà nel citare parole come 'fatica', 'stanchezza', 'lutto', 'solitudine', 'tristezza': da un tono fermo e da un ritmo marziale dei primi discorsi a un messaggio più empatico, aperto alla speranza: «Il y a dans cette crise une chance: nous res-souder et prouver notre humanité, bâtir un autre projet dans la concorde. Un projet français, une raison de vivre ensemble profonde» [In questa crisi c'è un'opportunità: unirci e dimostrare la nostra umanità, costruire un altro progetto in armonia. Un progetto francese, una profonda ragione per vivere insieme].

Sembra che un consigliere del Presidente abbia diviso così i ruoli nella comunicazione del virus: al Presidente la supervisione, l'impulso e l'accompagnamento dei Francesi, al Primo Ministro la gestione operativa della crisi.

Concretamente, Édouard Philippe prende le decisioni quotidiane e negli interventi all'Assemblea nazionale e in tivù spiega le decisioni del governo. Adotta da subito la comunicazione di crisi, ossia l'umiltà: ogni domanda è importante, bisogna spiegare quello che si sa e quello che non si sa. Il 28 aprile illustra ai Francesi le fasi di una parola nuova, inventata non appena il *confinement* si è imposto: il suo contrario, il *déconfinement*, lanciato dallo stesso Primo Ministro il 1° aprile.

L'Assemblea approva il piano del governo per *déconfiner* la Francia – la fase 2 italiana –, con tre principi: «*Protéger, tester, isoler*» [proteggere, testare, isolare].

### *Le parole della crisi sanitaria*

La crisi ridà frequenza a parole non così familiari, come *scolarisation à domicile, cours en ligne, télétravail, vidéoconférences*, piuttosto territori di sperimentazioni o di occasionalità. Non c'è spazio per parole inglesi, quelle francesi del resto c'erano già: non è questo certo il momento per risvegliarle, al contrario, è il momento di riaffermare che se l'articolo 2 della Costituzione recita che il francese è la lingua della Repubblica, tutti i cittadini hanno il diritto di ricevere in francese le parole di una crisi senza precedenti (si vedano le sezioni relative al tema nel sito della *Délégation générale à la langue française et aux langues de France*).

Queste parole diventano parte della vita quotidiana di tutti. Se in ambito aziendale i lavoratori sono ora tutti formidabili e straordinari, i ministri salutano l'eroismo di categorie professionali che non consideravano mai... i grazie piovono in abbondanza, con parole vecchie e nuove, che il virus mette o rimette in campo. Si moltiplicano siti e luoghi in cui queste parole diventano chiavi di lettura di un tragico periodo. Segnaliamo alcune di queste parole, che echeggiano maggiormente nella società francese.

‘Pandemia’ è un termine antico, che risale al 1666, ricorda Marc Gozlan in un contributo pubblicato su “Le Monde” il 17 marzo: lo utilizzò nel primo capitolo del suo libro *Morbus Anglicus: or the Anatomy of Consumptions*, pubblicato a Londra nel 1672, Gideon Harvey, un medico di origine olandese: «... which instances do evidently bring a Consumption under the notion of *Pandemick*, or *Endemick*, or rather a *Vernacular Disease of England*». Questo termine è rilanciato nell’uso collettivo dall’11 marzo, a seguito del discorso del dott. Tedros Adhanom Ghebreyesus, direttore generale dell’OMS, che definisce ‘pandemia’ il Covid-19. A ‘pandemia’ oppone parole che – afferma – contano molto di più, e sulle quali abbiamo il potere di agire: «Prevenzione. Preparazione. Salute pubblica. Leadership politica. E, soprattutto, le persone. Siamo tutti insieme, per fare le cose giuste con calma e per proteggere i cittadini del mondo». I cittadini del mondo: ‘pandemia’ in greco significava ‘il popolo tutto intero’.

Altre parole mediche diventano familiari, da Coronavirus (femminile in francese) e Covid-19, a Sars-CoV-2 (in fr., “coronavirus 2 della sindrome respiratoria acuta grave”), alle *comorbidités* (condizioni cliniche o terapeutiche che favoriscono un’evoluzione negativa dell’infezione, fattori di fragilità verso il virus), all’*incubation* (è il tempo che intercorre tra il momento del contagio e la comparsa dei sintomi di una malattia...).

Olivier Duhamel et Laurent Bigorgne pubblicano il 29 aprile 2020 un piccolo dizionario-reportage, *Les mots du coronavirus* (Daloz, Paris), per conservare la memoria dei fatti e delle parole che segnano la crisi del Covid-19, decidendo di versare i diritti d’autore dell’opera integralmente alla libreria di Sciences Po, la cui attività è stata bloccata per tutto il semestre. Ecco alcune voci trattate e le categorie alle quali fanno pensare: *Aides aux entreprises* per l’imprenditore, *Camus* per il colto e il letterato,

*Capitalisme* del XXI secolo per l'economista, *Complotistes* per il sociologo, *Conseil d'État* per il giurista, *Droit de retrait* per il lavoratore, *Elections municipales* per il politico, *Fake news* per il giornalista; poi ci sono le voci per tutti, come *Balcon* per gli applausi serali delle 20 ai medici e al personale sanitario, e a *Morts* per un omaggio alle vittime della pandemia.

Tante parole che corrono nella mente di tutti per definire un evento globale e totale, che coinvolge tutto il pianeta e sconvolge le vite di tutti senza distinzione, per una durata indeterminata. Quante incognite, quante conseguenze economiche e sociali, quanti effetti politici e culturali inimmaginabili.

Si lanciano allora frasi che diventano tormentoni condivisi: *s'en sortir sans sortir* [uscirne senza uscire], *chacun chez soi, mais chacun pour tous* [ciascuno a casa propria, ma ciascuno per tutti].

E poi qualche parola più leggera, come il *coronapéro* o l'*apéronavirus* o l'*apéroSkype*... di fine giornata di *télétravail*, e tanti giochi di parole, fra le quali un titolo di "Libération" il 31 marzo, «Confinement: la mélancovid».

Non manca infine l'intervista a Alain Rey, il riferimento francese per la salute e il futuro della lingua. Su "Le Point" del 18 aprile 2020, la giornalista Valérie Marin La Meslée raccoglie le parole di questa emergenza, rilette dal più famoso lessicografo francese che ne rileva invenzioni - il citato *déconfinement* - e rinnovamenti (le *soignant* non è un neologismo, ma la parola è utile per cancellare le gerarchie tra infermieri e grandi professori di medicina...). Obietta sulla scelta di *distanciation* (anche in italiano, *distanziamento* è tristissimo, non meglio *distanza sociale*, perché non mantenere solo la *distanza fisica*?): l'espressione non è ben scelta, Rey sottolinea il fatto che *distanziare* implica il separare, allontanare quello che rischia di essere pericoloso, mentre in questo difficile momento il



nostro pensiero è nel mettere a distanza l'altro, metterlo alla distanza di sicurezza, per proteggerlo, per proteggerci, non per allontanarci e separarci.

La mascherina: in francese non ha diminutivo, è le *masque*, un dispositivo che nasconde il volto e che procura un altro volto, ricorda Alain Rey, una parola a doppio taglio. La voce è già presente nel suo *Dictionnaire historique de la langue française, origines et histoire des mots* (Le Robert, Paris, nell'ultima edizione 2019): la parola latina corrispondente è *larva*, da cui l'espressione cartesiana «*larvatus prodeo*», ossia 'procedo mascherato'. Rey procede smascherando il potenziale semantico del mascherarsi, proprio degli agenti patogeni delle grandi epidemie, sempre mascherati all'inizio finché non vengono smascherati, combattuti e uccisi. L'ambiguità della parola mette in scena la potenza della sua funzione: ora, questa maschera è quella che ci salva, anche se insufficienti sono le quantità a disposizione per tutti. E si parla perciò del *masque grand public*, la mascherina per tutti.

Il vaccino viene dalla 'vaccina', la malattia dei bovini dovuta a un virus vicino al vaiolo – nella seconda metà del Settecento si trova in proposito la descrizione dell'attuale immunologia –, e il vaccino designa prima il virus della vaccina, poi ogni sostanza da inoculare per immunizzarsi. Arrivano così Louis Pasteur col vaccino antirabbico, Robert Koch col bacillo della tubercolosi, Alexandre Yersin con quello della peste... aspettiamo il nome della nostra salvezza e della liberazione.

Queste parole esprimono i nuovi riti della vita francese, e tramite la lingua diventano i punti di incontro dell'intera comunità francofona. I Francesi sono da subito colpiti dai canti sui balconi in Italia e ricreano questo appuntamento di incontro con gli applausi sui balconi alle otto di sera. Ma anche le parole fanno parte di queste nuove ritualità: la creazione lessicale e la sua condivisione costituiscono

un terreno di incontro in cui nuovi patti si sigillano, si genera uno spazio verbale e sonoro in cui si costruisce la nuova identità. E queste parole francesi, più che prestite all'inglese, sono prestite alla propria storia, e al dialogo con il linguaggio degli scienziati e degli specialisti, come *les gestes barrière*, ossia le misure cautelari per la propria protezione e il rispetto degli altri.

### *Conclusione*

Come sarà la sposa di Pinkerton? Questa domanda non viene espressa nella *Madama Butterfly*, nessuno la pronuncia, eppure c'era da chiederselo, perché alla fine sarà lei ad accudire il figlio dell'amore della geisha Cio-Cio-San con il tenente della marina statunitense Benjamin Franklin Pinkerton: sarà Kate Pinkerton a far crescere questo bambino, a farlo diventare uomo, ma in un altro continente. Che cosa porterà con sé questo vaccino, quale 'sposa' ci consegnerà? Al di là di come tutto sia nato, questo virus che ci sta rivoluzionando la vita dove ci porterà? Come sarà dopo le fasi del dopo-emergenza, come sarà dopo il vaccino?

Le nostre scelte, le nostre visioni e i passi di ognuno di noi determineranno il futuro delle nostre famiglie. Una preoccupazione trasmessa in ognuno degli interventi televisivi istituzionali, una cura che lo Stato francese dichiara ai suoi *citoyens*. Dalla città deserta come in un quadro di De Chirico – uno spettacolo impressionante, grandioso a suo modo – alla città vissuta e amata nella nuova quotidianità. Lavoro e salute: sono gli imperativi della ricostruzione. Solidarietà e una via umanista: sono la via – vecchia e nuova – per la realtà sociale.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Adhanom Ghebreyesus T., *WHO Director-General's opening remarks at the media briefing on COVID-19*, 11 marzo 2020, <https://www.who.int/dg/speeches/detail/who-director-general-s-opening-remarks-at-the-media-briefing-on-covid-19-11-march-2020>.

Délégation générale à la langue française et aux langues de France, *Droit au français* (<https://www.culture.gouv.fr/Sites-thematiques/Langue-francaise-et-langues-de-France/Politiques-de-la-langue/Droit-au-francais>).

Duhamel O. - Bigorgne L., *Les mots du coronavirus*, Dalloz, Paris, 2020.

Gozlan M., *Pandémie: histoire d'un mot et d'un concept*, "Le Monde", 17/03/2020 (<https://www.lemonde.fr/blog/realite-sbiomédicales/2020/03/17/pandemie-histoire-dun-mot-et-dun-concept/>).

Macron E., *Adresse aux Français, 13 avril 2020* (<https://www.elysee.fr/emmanuel-macron/2020/04/13/adresse-aux-francais-13-avril-2020>): anche per gli altri discorsi citati, si veda all'interno della sezione del sito dell'Eliseo.

Marin La Meslée V., *Petit abécédaire des mots qui nous assaillent en temps de pandémie*, "Le Point", 18/04/2020 ([https://www.lepoint.fr/societe/petit-abecedaire-des-mots-qui-nous-assailent-en-temps-de-pandemie-18-04-2020-2371947\\_23.php](https://www.lepoint.fr/societe/petit-abecedaire-des-mots-qui-nous-assailent-en-temps-de-pandemie-18-04-2020-2371947_23.php)).

Rey A., *Dictionnaire historique de la langue française, origines et histoire des mots*, Le Robert, Paris, 2019 [1992].